

## *Timori di Palazzo*

**Vittorio Mathieu**

*filosofo e docente universitario*

Non entrerò nel merito della vicenda e tanto meno in questioni di diritto. Mi limito a alcune considerazioni dall'esterno relative alle dimensioni della vicenda, del fenomeno Verdiglione o antiVerdiglione. Perché penso che queste stesse dimensioni pongano degli interrogativi, facciano in qualche modo pensare. La risposta che tenterò a questi interrogativi è puramente ipotetica, non si può fondare su documentazioni, ma la propongo come possibile.

Che ci sia stato un processo non del tutto sereno mi pare che sia evidente anche soltanto leggendo i resoconti della stampa e tanto più leggendo gli atti ufficiali del processo stesso. Ma per quali ragioni c'è stata un'intenzione intimidatoria?

Si dirà che sto facendo un processo alle intenzioni, ma l'intenzione è stata in qualche modo dichiarata nella stessa sentenza. E non poteva essere l'intenzione di punire un singolo individuo per eventuali reati che avesse commesso, era senz'altro un'intenzione più ampia. Non credo neppure che fosse un'intenzione generica contro la psicanalisi in generale, perché ci sarebbero state tante altre occasioni per intervenire in questo senso.

Le dimensioni stesse del fenomeno "Fondazione Armando Verdiglione" penso che abbiano stimolato, sollecitato certe inquietudini di quello che si può chiamare il Palazzo. Per Palazzo s'intendeva una volta il tribunale o semmai la residenza di un sovrano. S'intende oggi un sistema politico e parapolitico apparentemente molto saldo, perché in fondo in Italia se c'è qualcosa di stabile da quarant'anni a questa parte è proprio il sistema politico. Ma in realtà forse non così saldo se si provasse a spostare qualche mattone. C'è qualche pericolo che spostando certi mattoni possa cadere tutto.

Che cosa poteva mettere in sospetto, in timore il Palazzo o il sistema? A mio parere era probabilmente la capacità sviluppata dalla Fondazione Verdiglione di amalgamare, di fare convergere l'attenzione su certi punti indipendentemente dai veicoli consueti di organizzazione dell'opinione pubblica in vista di certi risultati politici o sociali. Un fenomeno quindi analogo a quello che si è sviluppato recentemente a Torino con la marcia antifiscale e così via. Fenomeni che apparentemente inquietano al di là della loro reale portata di pericolosità, diciamo pure anche dal punto di vista di un

sistema politico che possa sentirsi, non si sa bene perché, minacciato.

Non ci sono minacce né fisiche né coinvolgenti una tale massa di voti da potere mettere in pericolo chi detiene le leve del potere, ma il fatto stesso che istituzioni non canoniche, non previste non solo costituzionalmente, ma neanche dalla prassi consueta — perché costituzionalmente nemmeno i sindacati hanno una veste giuridica ben definita, ma sono consuete nella prassi — riescano a raccogliere un gran numero di persone in particolare nelle leve giovanili, che sembravano e che sono state attratte da tutt'altri temi, e sopra tutto ingenti masse di danaro, che è uno strumento indispensabile, oggi ma credo in tutti i tempi, per svolgere qualsiasi tipo di azione. E in genere non c'è dubbio che il danaro venga drenato, per esempio nella fiscalità, anche allo scopo di limitare la libertà di azione dei singoli e sopra tutto dei singoli che possono organizzare.

Quando ci si accorge che nonostante questi provvedimenti, che in qualche modo privano il singolo delle sue capacità di iniziativa pubblica, vengono in modo non chiaro aggirati, ecco che allora il Palazzo s'insospettisce e sente il bisogno di prendere provvedimenti palesemente intimidatori. Badate bene che già da un anno prima che iniziassero i vari procedimenti, negli ambienti giornalistici milanesi io sentivo dire: badi che Verdiglione andrà a finire male, badi che ha minacciato qualcuno. Si è andato cercando a lungo una ragione per incriminarlo. Io credo che tutti noi possiamo essere incriminati formalmente a buon diritto. Se qualcuno domani dicesse che io ho commesso, per esempio, omissioni in atti d'ufficio o falsi in atti pubblici, vilipendio delle istituzioni, basta aprire alcuni miei libri, vi è palesemente un vilipendio delle istituzioni...

Ma perché proprio Verdiglione? Perché Verdiglione aveva una misteriosa capacità di coagulare opinioni e patrimoni. Notiamo bene che il processo è riuscito a incriminare, a parere dei giudici — che io non metto in discussione — Verdiglione per la raccolta di mezzo miliardo su un investimento di, io credo, almeno cento miliardi. È molto strano che una persona che riesce a raccogliere 99,5 miliardi, poi commetta l'errore di raccoglierne mezzo mediante procedimenti rischiosi o addirittura criminali. È molto strano.

Tutto questo solleva interrogativi a cui non siamo in grado di rispondere. Probabilmente ne ha sollevati anche in coloro che si sentono minacciati e per questo c'è stato un fenomeno chiaramente intimidatorio e non soltanto di difesa formale della legge, magari interpretata in un modo formalistico eccessivo.

Un fenomeno persecutorio non della persona ma della persona in quanto è stata il simbolo e il perno di qualcosa che inquieta molto. Questa è la mia supposizione tanto più se si paragona tutto ciò non alla situazione italiana ma a quella giapponese, americana, in cui le capacità di raccogliere adepti, fondi enormi, cominciano a incidere sulla vita pubblica in una misura di cui in Italia non abbiamo ancora idea. Forse si è sospettato o temuto che questo potesse incominciare anche in Italia. E questo potrebbe essere una spiegazione di quanto è avvenuto.

Roma , novembre 1986

---

---